

Importanza, ambiti e modalità di realizzazione del dialogo “relazionale”.

Desidero rivolgere un saluto a tutti i convenuti, come pure a ciascuno dei nostri relatori che hanno accettato di buon grado di portare il loro prezioso contributo. Il mio compito qui è di rappresentare il Consiglio direttivo del CIS e di moderare il nostro primo Seminario nazionale, presentando il quadro entro cui si inserisce tale evento.

Vorrei intanto dire che l'incontro in corso si colloca nel contesto delle attività formative del nostro Centro Interconfessionale, che nasce nel 2020 per assecondare una mozione dello Spirito Santo, e che trova subito consenziente l'autorità ecclesiastica, che si è espressa mediante l'approvazione del relativo statuto da parte del Vescovo diocesano e Delegato della conferenza episcopale regionale per l'ecumenismo e il dialogo.

Nato come realtà gemmata dalla Fraternità cattolica Betlemme di Efrata, il Centro si struttura alla stregua di una associazione interconfessionale, alla quale afferiscono innanzitutto fedeli cattolici di ogni stato di vita (che costituiscono sempre la maggioranza degli associati) formati alle nuove pedagogie del dialogo ecumenico, ma esso è funzionalmente aperto anche a cristiani di diverse appartenenze che intendono cooperare in modo positivo e con lo spirito di servizio proprio della vocazione cristiana per esaudire la preghiera di Cristo affinché i credenti in lui “siano una cosa sola” (Gv., 17,1-11).

Dal punto di vista metodologico il Centro opera allo scopo di promuovere la collaborazione interattiva, finalizzata alla creazione di una “rete” strutturale di rapporti con persone singole, comunità ecclesiali e movimenti che già operano nell'ambito del dialogo e della promozione dell'unità del Corpo di Cristo, superando l'autoreferenzialità.

In quest'ottica una particolare *partnership* abbiamo in questi anni instaurato con il ministero Cimap guidato dalla Pastora ed Apostolo Elena

Posarelli che peraltro è anche il nostro vicepresidente e la cui nomina è stata approvata dal Vescovo diocesano.

Dal 20.10.2022 inoltre il Centro ha ottenuto la registrazione presso il CHARIS *Charismatic Renewal International Service*, costituito dal Dicastero per i Laici, su richiesta di Papa Francesco.

Consentitemi una riflessione da canonista: è interessante storicamente osservare infatti l'importanza dell'associazionismo interecclesiale nel processo, possiamo dire, di *appeasement* tra le varie chiese e confessioni, e di solidarietà tra esse, sviluppato a partire dal 1898 attraverso l'istituzione della "Federazione universale degli studenti cristiani", e prima ancora della "Alleanza evangelica universale" nel 1847; tutte esperienze confluite in vario modo poi nel 1948 in quella del "World Council of Churches", cui la anche Chiesa cattolica aderisce in qualità di "osservatore" e come membro effettivo della Commissione interna su "Fede e costituzione" a partire dagli anni 60 per volontà di Papa Montini.

Questo tipo di esperienze interecclesiali, apre nuove possibilità alle chiese, che lasciano l'atteggiamento competitivo, talora scadente nel proselitismo, fanno cadere pregiudizi e soprattutto si dispongono all'interscambio reciproco dei doni dati da uno stesso Spirito "che opera tutto in tutti", come dice Paolo in prima Corinti.

E qui abordiamo il sottotitolo del nostro primo seminario nazionale che significativamente abbiamo voluto definire: "Percorsi di dialogo relazionale".

Come ricordava un amico comune a tanti di noi qui presenti, il Padre Matteo La Grua nel corso di uno scambio personale di opinioni, (i fratelli pentecostali scuseranno se io farò spesso riferimento ad autori di estrazione cattolica), le "relazioni" non sono che un modo, forse il più tangibile, di declinare il rapporto di "comunione".

Sappiamo che il termine "koinonia" e tutte le parole che hanno la stessa radice nel nuovo Testamento assumono due accezioni, una che possiamo definire cristologica e un'altra ecclesiale o ecclesiologica.

Per citare solo un brano tra i tanti, sempre in prima Corinti, Paolo afferma che i cristiani *“siamo stati chiamati “dal Padre” alla comunione “del Figlio suo Gesù Cristo”, Signore nostro”* (Cor.,1,9)

Tale comunione col Padre e con il Figlio è, dunque, la prima e fondamentale modalità di relazione, senza la quale le altre avrebbero solo una valenza ed un significato meramente sociologico e umano.

E' infatti sulla base di tale comunione con il Padre e con il Figlio che lo Spirito Santo opera e realizza la comunione spirituale, da cui nascono la solidarietà e le relazioni salde e gioiose tra i credenti. Scrive in proposito Giovanni: *“La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta»* (1 .Gv. 1, 1-14)

I cattolici sanno che il concetto di “comunione” è anche una delle categorie fondamentali della propria ecclesiologia, ossia una delle chiavi di lettura del processo di autocomprensione realizzato dalla Chiesa cattolica grazie alla riflessione conciliare.

Da “Lumen Gentium” a “Unitatis Redintegratio” la chiesa si concepisce (autocomprende, appunto) come “comunione”: in particolare, essa si definisce in “Lumen Gentium”, n.1 come “Segno e strumento dell’intima unione con Dio” , e in “Unitatis Redintegratio” n.1, riconosce anche che, sebbene formalmente divisa dalle altre chiese e comunità cristiane, in forza della comunione primaria “con lo Spirito di Cristo”, essa si sente in comunione con tali realtà, le quali proprio per essere già in comunione, tuttavia “soffrono perché questa comunione non è ancora piena”.

E' certo siamo qui fuori dalla concezione della chiesa disegnata dagli autori del passato, come realtà esclusiva ed escludente (“ecclesia in suo genere maxima et superior”), ma essa viene semmai presentata come realtà di comunione, che le permette di superare l’immagine di tipo giuridico-formale per esprimere la sua vera identità, ed interagire con le altre chiese e realtà cristiane con le quali diversi sono e possono essere i gradi di partecipazione a questa comunione.

Non a caso "Unitatis Redintegratio" (n.1, 3,4) riconosce – cito testuale – che "lo Spirito di Cristo" si serve di esse (cioè di tali comunità) "come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla pienezza della grazia e della verità che in esse opera".

Questo passaggio è, a mio parere, di una straordinaria importanza perché la Chiesa cattolica parla delle altre chiese cristiane negli stessi termini in cui parla di se stessa (cioè come essa si autocomprende): sappiamo che in "Lumen Gentium", a proposito della sacramentalità della Chiesa, è detto che "la chiesa è in Cristo Gesù segno e strumento di salvezza".

E vi è una conseguenza sorprendente (che, al di là di una certa rilevanza nel dibattito teologico e canonistico, non riveste lo stesso interesse in tutti i settori della compagine cattolica), tratta sempre da *Lumen Gentium*, n.8 e cioè che se la Chiesa di Cristo "sussiste" nella Chiesa Cattolica "subsistit" (il "subsistit" corregge l'"est" della proposta originaria), la medesima realtà, relativa cioè alla Chiesa di Cristo, opera ed è presente nelle altre comunità ecclesiali e cristiane: *"La Chiesa sa di essere per più ragioni unita alle altre comunità e chiese in cui si trovano parecchi elementi santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità"* (Ivi).

Le divisioni non riguardano perciò Cristo, che rimane nella sua integrità in tutti, ma concerne i cristiani tra loro. Non è Cristo, ripetiamo, ad essere parcellizzato o diviso, sono le persone e le comunità che risultano talora tra loro distanti e separate.

In opposizione a questa volontà unificante dello Spirito Santo, e con l'indebolimento della forza dell'amore cristiano, l'insensatezza ed il peccato degli uomini hanno comportato dissensi e ferite lungo la storia.

In questo senso è determinante un processo di guarigione che passa attraverso l'essere, come dicono Eliana e Paolo Maino, innanzitutto "persone "pacificate" con se medesime, ma anche con gli altri". Non passerò in rassegna l'evolversi (e non è questa la sede) delle ferite reciprocamente inferte, già analizzate con dovizia da mons. Valdrini nel corso del nostro incontro in Senato, ma invito, tutti noi fratelli, a non

incentrare più il nostro sguardo solo su di esse, quasi che esse ci segnino irrimediabilmente, in quanto come avvertono sempre Paolo ed Eliana, “le emozioni e i sentimenti, in questo caso legate a memorie (aggiungo io “anche “inconscie”, dolorose compiute in passato dai nostri predecessori), condizionano il nostro pensiero sugli altri che ne risulta perciò pregiudicato” (Sapore di Libertà, Per essere persone pacificate, Trento, 2010, p.16 ss.)

La difficoltà di questo passaggio di prospettiva spiega anche il notevole sforzo fatto in questi decenni lungo il cammino per l’unità. E qui abordiamo un altro importante aspetto che merita di essere evidenziato: l’ecumenismo è anche una questione di “metodo”. Sappiamo come al riguardo vi siano stati diversi modi di procedere lungo tale cammino verso la piena unità: un dialogo teologico (sul piano dottrinale) quest’ultimo prerogativa dei livelli apicali; un dialogo o ecumenismo “spirituale” la cui espressione più alta è la preghiera in unità, e infine, non per ultimo quello delle “relazioni” interconfessionali.

Soprattutto sul primo livello, quello dottrinale, il dialogo con i fratelli delle chiese riformate, oltre che ben’inteso con il pentecostalismo riformato, insieme a qualche difficoltà, segna un importante passo in avanti con la Dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla “giustificazione” in cui è detto chiaramente, senza fraintendimenti, cito testuale, *“Insieme noi, riformati e cattolici, confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia e nella fede nell’opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo”*. (Dichiarazione congiunta luterano-cattolica sulla dottrina della giustificazione, n.4.1, in AAS, 1997).

Ed il cardinale Farrel annota a questo riguardo *“Sì, ci si è trovati d’accordo nel riconoscere che non ci sono più controversie su questo punto, che è un punto fondamentale, centrale della dottrina delle chiese cristiane”* (in www.vatican.news, 2021).

Ma qual è, ci si interroga, giunti a questo punto, il ruolo, o se si vuole, l’ambito di operatività del dialogo affidato in particolare al Rinnovamento carismatico cattolico? Se ci si sofferma a recensire le parole del Papa

Francesco nel messaggio rivolto ai membri della commissione cattolico-pentecostale nel 2022, esso riguarda soprattutto, oltre che ben'inteso l'ecumenismo spirituale, le "relazioni" fraterne da realizzare – cito testuale – *“attraverso la preghiera, il dialogo e la riflessione, per costruire vincoli di amicizia, solidarietà e comprensione reciproca tra cattolici e pentecostali”*.

Tale modalità dialogica è possibile soprattutto in quegli ambiti in cui maggiori sono le affinità con i fratelli delle comunità carismatiche che derivano dalla riforma: la preghiera di adorazione e di lode, il dispiegarsi dei carismi, il battesimo ed effusione dello Spirito Santo, la comune testimonianza della carità, soprattutto nei confronti dei malati, degli oppressi prestando la nostra voce al Signore per la loro guarigione e liberazione. Non si tratta - si badi bene - di fondere in uno le nostre rispettive esperienze, ma di conoscerle meglio nell'ottica di un reciproco e complessivo arricchimento, per cogliere e comunicarci, parafrasando *Unitatis Redintegratio*, ciò che di "buono e santo" tali esperienze sono in grado rispettivamente di dare. Un vero e proprio interscambio (*“traditio et acceptatio”*, si direbbe cioè un dare ed accettare reciprocamente) di doni preziosi, suscitati *“dal medesimo Spirito che opera tutto in tutti”*.

Tale prospettiva, riguardante per l'appunto lo scambio reciproco dei doni, (che sia detto per inciso, già connotava l'esperienza delle prime comunità cristiane) caratterizza del resto lo sviluppo storico ed è alla stessa scaturigine del Rinnovamento carismatico nella Chiesa cattolica. Vale la pena richiamarlo, soprattutto per riguardo ai fratelli pentecostali, che il risveglio carismatico cattolico sorto in seno alla chiesa cattolica è debitore dell'esperienza pentecostale: tra la fine del 1966 e l'inizio del 1967, grazie ad alcuni docenti e studenti di università cattoliche americane, proprio sulla scia dell'esperienza carismatico protestante o pentecostale, sono sorti i primi gruppi che si sono poi identificati come *“carismatici”* cattolici.

Nello sforzo di semplificare e descrivere questa esperienza di risveglio carismatico e pentecostale, il card. Suenens per primo, rilanciato in modo autorevolissimo da Papa Francesco, parla dunque di una *“corrente di grazia”* che attraversa tutte le chiese e denominazioni cristiane. Ed è sempre il card. Suenens, alla cui memoria non cesseremo mai di essere grati, ad affermare: *“Noi sentiamo che lo Spirito Santo c'invita a capire il punto*

intimo d'incontro delle due correnti, che le unisce come i due rami di uno stesso fiume, che si originano dalla stessa sorgente, bagnano le stesse rive, e sboccano nello stesso mare" (citato da M.Calisi, L'eredità dei Documenti di Malines del Cardinale L.Suenens, in AA.VV., Giubileo d'oro del Rinnovamento Carismatico Cattolico, Roma, 2017, p.4).

Da ultimo, vorrei dire che non è mio compito entrare nel merito dei singoli ambiti in cui si struttura l'esperienza carismatica e pentecostale, su cui meglio e più di me (io dico a Don Vincenzo che sono un convertito dell'ultima ora al Rinnovamento) sapranno introdurci i nostri relatori che ancora una volta ringrazio per l'amabilità, e in rapporto ai quali possiamo imparare gli uni dagli altri.

Vorrei che nel corso dei nostri lavori ci lasciassimo guidare e illuminare dal mistero trinitario, così come rivelato dalla Parola di Dio e come creduto dalle nostre chiese. Se Dio è Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, ossia comunione anche noi, per la parte che ci riguarda, siamo sollecitati a muoverci in questa prospettiva, fatta di preghiera, di disponibilità all'ascolto, di empatia, di capacità in termini riassuntivi di "entrare in relazione profonda tra di noi".

Nella convinzione certa che, come attesta la commovente affermazione del Direttorio Ecumenico del 94: "Quando i cristiani pregano insieme, con una sola voce, la loro comune preghiera raggiunge i cieli ma è intesa anche sulla terra" (n.137).

Disponiamoci, pertanto, a vivere questa esperienza, in accordo di preghiera tra noi, con animo aperto lasciando un margine ampio di apertura e imprevedibilità, caratteristiche dello Spirito, che soffia e va dove vuole.

buon lavoro a tutti noi!